

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

FERROVIE E FERROVIERI

Diciamolo subito: i progetti del Governo se possono appagarci per l'assunzione del servizio ferroviario da parte dello Stato, non sono tali da accontentare per quanto ha tratto alla sistemazione dei diritti del personale.

La questione del personale — resa più difficile per il lungo abbandono in cui fu lasciata, più ardua per l'aggravio improvviso che oggi verrebbe alle finanze — non trova, nei progetti, che un pallido inizio di risoluzione.

Molto si è gridato contro le domande dei ferrovieri: si sono fatti confronti con altre categorie di funzionari, per dimostrare che il personale ferroviario si trova a star meglio di molti altri salariati e stipendiati dello stato, specialmente ove si tenga conto del grado di coltura necessario per entrare nelle ferrovie.

Ma vi sono altri coefficienti che pure si devono aver presenti, e son quelli della responsabilità gravissima di talune categorie di ferrovieri e del disagio grave della vita condotta da questa classe di funzionari.

È per questo che noi crediamo che alla questione dell'assetto del personale ferroviario si debba venire, e che il progetto governativo segni soltanto, come dicevamo, un principio di risoluzione.

Ma se per il lato finanziario il progetto qualche cosa concede, esso contiene norme assolutamente inaccettabili intorno alla tutela dei diritti dei lavoratori delle ferrovie, soprattutto in quanto limita ed elide il diritto di riunione e quello di sciopero.

Noi crediamo in generale che tutte le sanzioni legali non valgano ad allontanare certe eventualità quando queste si presentino come necessarie.

Le restrinzioni non hanno virtù di arrestare certi avvenimenti di natura economica, anzi spesso, oltreché inefficaci, si dimostrano inapplicabili, quando si tratti di colpire delle categorie molto numerose di cittadini.

Chi potrebbe domani fare arrestare, condannare, mantenere in carcere due o tre mila lavoratori, siano o non addetti a pubblico servizio?

Sono altri i rimedi che impediscono automaticamente gli scioperi.

Fra questi rimedi, principale quello dell'arbitrato obbligatorio.

Il principio dell'arbitrato entra pure nel progetto di legge presentato dal ministero.

Ma in qual modo?

Costituiscie esso una tutela per i diritti dei lavoratori — od è soltanto una parvenza per legittimare le feroci disposizioni contro lo sciopero e l'organizzazione, contenute negli articoli 71 e 72 del progetto?

Se l'arbitrato ubbidisse ad un concetto di proporzionalità e se le rappresentanze dei lavoratori e della amministrazione ferroviaria fossero in condizioni di parità — poco ci spaventerebbero le norme reazionarie — perocché esse starebbero a dimostrare gli intendimenti liberticidi del governo, ma sarebbero pressoché prive di una efficacia seria.

Ma dato l'arbitrato così come è proposto — con una prevalenza di elementi governativi, con

rappresentanze operaie da scegliersi da determinate categorie, stabilite da un regolamento, cioè è a piacimento del potere esecutivo — noi comprendiamo e sentiamo tutta la gravità di quelle disposizioni.

Che cosa faranno di fronte a ciò i ferrovieri? proclameranno lo sciopero? attenderanno?

Noi non abbiamo autorità per dare consigli. Se la avessimo, diremmo ai ferrovieri che essi meglio provvedono al loro interesse attendendo, che precipitando lo sciopero.

E ciò per varie ragioni.

1° perchè lo sciopero oggi sarebbe male accolto dalla pubblica opinione, la quale — viceversa — costituirebbe un coefficiente non lieve di riuscita —

2° perchè si dichiarerebbe per un progetto che può subire le più svariate modificazioni —

3° perchè potrebbe fare il vantaggio delle società private mentre a tutti urge di uscire dalla loro tutela.

Di fronte al progetto quale è uscito dalla fucina ministeriale, i ferrovieri dovrebbero accontentarsi frattanto delle miglierie di indole economica proposte, rimandando lo sciopero e facendo fuloro della loro opposizione gli art. 68, 71 e 72 del progetto, statuenti le norme dell'arbitrato e le sanzioni contro lo sciopero.

Sanzioni che raggiungono l'inverosimile ove si rifletta che viene comminata una pena da 1 a 6 mesi e da sei mesi ad un anno, secondo che si raggiunga o meno lo scopo, per i capi promotori ed organizzatori di un concerto (e che musica, perdio!) fra tre o più persone per cagionare un qualsiasi nocumento al servizio o alla sua regolarità o speditezza.

Una cosa enorme a dirittura.

Contro queste disposizioni, estese alla industria privata, dovrebbe specialmente rivolgersi lo sforzo dei ferrovieri, di accordo colla Estrema Sinistra, che dovrebbe in questa battaglia mostrare la sua nobiltà.

Si farà questo dai ferrovieri? Noi non sappiamo né possiamo prevedere.

Comunque formuliamo un augurio: che ciò che sta per avvenire, risponda all'interesse del paese e dei ferrovieri insieme, perchè noi non possiamo immaginare antagonismo fra la coscienza di quello e dei lavoratori che lottano per una giusta causa.

La nostra prepotenza

In verità, che a leggere gli articoli o ad udire i discorsi dei nostri avversari c'è da meravigliarsi della loro audacia! Si direbbe che essi pensino sul serio che il paese ed il corpo elettorale siano un'accolta di ingenui o di stolidi capaci di lasciarsi ingannare dalle loro affermazioni.

Almeno, se pure non lo credono, non si peritano di dirlo.

Pel *Cittadino* e suoi, il corpo elettorale è di una supineria rivoltante, il paese è di una stoltezza inverosimile, se non defenestra i nostri amici, se non brucia le loro case, se non disperde tutti i repubblicani e la loro semenza.

Nessuna meraviglia del resto per questo contegno!

Quando si combatteva la lotta amministrativa, freneticavano di baratterie, di peculati, di settarismi che sarebbero stati perpetrati dai nostri

amici, se vincitori, nelle pubbliche amministrazioni.

Quando si sono persuasi che nè malversazioni nè favoritismi di nessun genere si commettevano, cominciarono a deprecare per la rovina certa e sicura cui si sarebbero trascinati bilanci e contribuenti.

Ora che la condotta dei nostri ha fugati anche questi fantasmi opachi della loro mente inferma per libidine di potere, tentano di inaugurare un altro sistema: quello di gridare alla violenza, alla nostra prepotenza.

Gli amici nostri potrebbero anche tenersi onorati per gli attacchi degli avversari.

I quali, si sa, hanno il monopolio del sapere e della coltura; sicchè quanti dissentono da loro non sono che degli asini o dei cretini senza valore — quando non siano dei compiacenti o dei suggestionati da noi.

Infatti ogni volta che le autorità tutorie, i consessi amministrativi superiori hanno respinte le osservazioni dei costituzionali cesenati, si sono allontanati dalle norme da essi segnate nei discorsi o negli articoli del *Cittadino* — non sono mancate le critiche ed i biasimi, le accuse di compiacenza o di poca severità.

Chi non ricorda le critiche ai bilanci del 1903 e 1904? Dovevano polverizzare, distruggere, disperdere nel nulla tutto ciò che i nostri amici avevano raccolto e presentato.

La G. P. A. passò oltre e ratificò; e allora tuoni e fulmini contro le autorità tutorie.

E a Forlì un Prefetto nuovo che non può — vivaddio! — essere accusato di favorire tepidamente i costituzionali della Provincia.

La minoranza non è venuta più in Consiglio dopo le elezioni: ma ha tracciata cogli articoli di Saladini la falsariga a cui il Prefetto e la G. P. A. dovevano attenersi per bocciare il nostro bilancio.

Non lo hanno fatto: hanno anzi in massima approvate le nostre idee; ebbene le autorità sono state deboli e meritano una nota di infamia.

Perchè — ripetiamo — gli avversari sono onniscenti ed onnipresenti e tutti devono attendere alla loro parola, inchinarsi alla loro autorità — salvo noi che siamo degli incolti, che non possiamo sublimarci fino alla loro alta intellettualità.

Dicevamo dunque: nulla più può recarci sorpresa da parte degli avversari. Ma che essi gridino alla violenza, alla prepotenza di parte nostra, è un colmo che non possiamo lasciar passare.

Dove, come, quando si può rimproverare agli amici nostri un atto di ostilità, di impazienza, di sopraffazione?

E non furono piuttosto i consiglieri della minoranza che male si adattarono all'ufficio, cui li aveva costretti la volontà del corpo elettorale?

Ricordiamo bene: gli amici nostri sono stati per undici anni e più in Consiglio comunale a compiere la funzione di minoranza — e negli ultimi anni, di minoranza volontaria, perocché era nella coscienza di tutti che, essi avrebbero, nelle elezioni del 1897, facilmente riportata la vittoria.

Vero che al presente l'aula consigliere è popolata di analfabeti e di sciocchi; ma per un certo tempo furono in Consiglio Comunale nella minoranza repubblicana degli uomini, che quanto ad intelligenza ed a patriottismo non la cedevano ai Saladini, ai Trovanelli, ai Mischì, agli Evangelisti della maggioranza — degli uomini che rispondevano ai nomi di Pietro Turchi e di Federico Comandini.

Eppure, né essi, né i nostri amici di poi, mai assunsero le arie di altezzosità e di superiorità dei nostri avversari — essi mai salirono le scale del comune coi discorsi scritti in tasca — mai infissero delle orazioni di due ore alla maggio-

ranza consigliare — mai protestarono quando, (ed il caso non era infrequente) una discussione veniva interrotta dal grido: ai voti! della Eminenza Grigia del partito costituzionale — mai si abbandonarono a inutili lamentele quando la Giunta fece atti di ossequio dinastico a nome di tutto il paese — mai se ne andarono quando videro sistematicamente respinte le loro proposte e le loro osservazioni.

Ciò invece è accaduto per parte dei monarchici negli ultimi tempi: dopo le elezioni politiche, che dovevano essere un monito per i nostri avversari, la minoranza non pose più piede in Consiglio Comunale.

Noi chiedemmo la ragione: Vi fu chi ci disse che, date le condizioni interne del partito costituzionale, non credeva la minoranza di potere più efficacemente intervenire al Consiglio. Altri — più autorevole — ci assicurò, che questo dipendeva dal fatto che la maggioranza era sempre restia ad accettare le proposte della minoranza.

Cademmo dalle nuvole: e pensammo che fosse un comodo espediente per nascondere le crepe del partito, dacchè con un ragionamento assai semplice suggerito dal senso comune ognuno poteva chiedersi: ma se i monarchici dopo una campagna così violenta come quella condotta nelle ultime elezioni politiche, hanno raccolto seicento voti a Cesena ed oggi — dopo la sconfitta — sono divisi e suddivisi, che cosa rappresentano essi?

Comunque — la minoranza ha creduto di potere fare a meno di intervenire al Consiglio, ma ha pensato di raggiungere egualmente il suo scopo con una serie di articoli dettati dal Saladini sul *Cittadino* — regolarmente e religiosamente inviato alle autorità tutorie.

Ma poichè queste non abboccarono, e le osservazioni fatte al bilancio furono assai poche di fronte alle critiche saladiniane — il Conte Saladini pensò di compiere un atto di eroismo scendendo, novello Daniele, nella fossa dei leoni, dopo essersi preparato un bel gesto, se per avventura, per i suoi premeditati eccitamenti, questi avessero arruffata la criniera.

Ma che cosa voleva il Conte Saladini nella ultima seduta?

Egli, che da parecchi anni siede al Senato, che così raramente onora della sua eloquenza, dal giorno in cui sta alla minoranza nel consiglio comunale di Cesena, è stato colto da un tale prurito di parlare, che non ha lasciata occasione per recitarvi — a proposito od a sproposito — dei discorsi, per farvi leggere, quando assente, delle epistole, per esercitarsi nel mestiere del profeta — mestiere evidentemente non facile per lui, se, per esempio, mentre era già votata dalla Camera elettiva la legge sulla conversione dei debiti comunali, egli continuava ad assicurarsi dalle colonne del *Cittadino* che la legge non sarebbe venuta mai.

Il Conte Saladini, visto che gli articoli del *Cittadino*, non avevano virtù di illuminare alle autorità superiori le profonde voragini scavate dall'ultimo bilancio, ebbe una trovata di genio.

Vado — egli pensò — al Consiglio Comunale ove si deve discutere intorno alle osservazioni presentate dalla G. P. A. ad alcuni articoli del bilancio; e là ridiscuto tutto quanto il bilancio... rimettendomi del tempo perduto.

Pensò anzi qualche cosa di più: preparò un controbilancio e pretendeva, ora, dopo che il bilancio era stato regolarmente discusso ed approvato, dopo che in gran parte era stato sanzionato dalla autorità tutoria, di farlo ingoiare al Consiglio sotto la forma insidiosetta di un'allegazione a verbale.

Ma il colpo non gli riuscì: Il Sindaco Angeli — uomo, come si sa, di una ferocia spaventevole — non si prestò al giuocchetto e il Sig. Conte allora lanciò con gesto energico la invettiva contro la prepotenza repubblicana, che fece persino uscire dai gangheri quell'antropofago dell'Assessore Franchini — e se ne andò sbatacchiando l'uscio.

Male scelto l'espediente, onorevole Saladini. Se vi ha chi non abbia il diritto di lagnarsi della intolleranza e della insofferenza degli avversari politici tutti del paese, siete proprio voi, che sempre foste trattato con cortesia e con deferenza — che avete trovato benevola attenzione dieci, cento volte in Consiglio Comunale e altrove a discorsi che avrebbero, anche se condensati, raccolto disattenzione e rumori nelle assemblee legislative.

Ma quando voi avete preteso di uscire dai limiti che la convenienza e la legge imponevano; quando avete voluto infrangere le norme più

elementari, che regolano la vita delle assemblee e dalla cui osservanza scaturisce il rispetto per i diritti di tutti, avete trovato chi si è rifiutato, giustamente, di seguirvi su questo terreno.

E male avete provveduto a voi stesso ed al

Nelle Steppe della Siberia

*Mentre scende la neve a larghi fiocchi
silenziosi, morbidi, stellati,
e s'appuntano al ciel, simili a stocchi
lucenti e freddi i rami inargentati,*

*mentre nel fuoco crepitano i ciocchi,
dai cristalli di gelo arabescati,
io guardo immoto, e mi si velan gli occhi
dall'intensa bianchezza affaticati.*

*E nel profondo mio fantasticare,
come in un sogno faticoso e truce,
vedo strani fantasmi sfilare,*

*sfilare silenti nell'immensa luce
d'una candida steppa aquilonare,
tutti in catena; e un manigoldo è duce.*

* * *

*Sempre avanti, o forzati, entro le sorde
bufere e i ghiacci della steppa arcana;
avanti sempre al vento che ti morde
e ti flagella, o triste carne umana!*

*L'immensa solitudine del nord
spietatamente candida si spiana;
avanti sempre! — O Czar misericorde,
la tua Siberia quant'è mai lontana! —*

*Avanti, o carne cui salvò la vita
l'Imperatore, o carne di briganti,
dalla frusta e dal verno illividita.*

*Fiocca la neve, e in atomi frizzanti
la sparge il vento. O carne intirizzita
ti scalderei nelle miniere. Avanti. —*

* * *

*E nel profondo della terra avara
i condannati scavano. Già ciechi,
senza riposo mai, scavano a gara
la propria tomba in quei funerei specchi.*

*Scavano e con rumor cupo di bara
ogni lor colpo ripercuotono gli echi;
pensan la patria con angoscia amara,
e scavan sempre, scheletriti e biechi.*

*Fatta plumbea da quei dissolutori
esalamenti levano la faccia,
se un fil d'aria il lor sangue arso ristori.*

*E scavan sempre con tremule braccia,
sì che in un fiammeo scoppio di vapori,
l'antro infernal non li travolge e schiaccia.*

* * *

*— Laggiù, laggiù gli amanti e le fanciulle
si scaldan nei palagi alti e lascivi:
qui sbarba il vento i pini e le betulle,
qui diaccia il pianto che versiamo a rivi.*

*Laggiù, laggiù si scaldano le culle
sorrisse dai materni occhi giulivi:
qui nelle rocce irrigidite e brulle
gelan le tombe che ci inghiotton vivi.*

*Laggiù, laggiù dove torreggia enorme
San Pietroburgo, a' morbidi signori
scendon tiepidi i sogni in rosee forme.*

*E noi miniam in questi eterni algori:
miniam la Russia che si scalda e dorme,
la Santa Russia degli impiccatori.*

G. MARRADI.

rispetto dell'assemblea lanciando una invettiva contro la prepotenza repubblicana.

Nessuna prepotenza mai da parte dei nostri contro chiochessia; nessun abuso del potere fu compiuto dai nostri amici.

Essi sono oggi dove la volontà del paese li pose a compiere un'opera difficile ed ardua,

un'opera che dalle loro idealità politiche trae ragioni di equità e di rigidezza ad un tempo.

Nessuna critica, nessun giudizio essi temono, nessuna discussione sfuggono quando la verità ed il rispetto siano guida ai censori.

Ma le sopraffazioni e le invettive non tollerano.

E meno che mai le invettive che sono pretesto per offendere le loro idealità, da chi — on. Saladini — meno di ogni altro ne avrebbe il diritto.

Sullo scioglimento del Consiglio Comunale di Forlimpopoli

L'on. Comandini ha giovedì scorso interrogato il Ministro dell'Interno sulle ragioni dello scioglimento del Consiglio di Forlimpopoli e ne ha avuta una duplice risposta.

In una prima, il Sottosegretario di Stato disse che le ragioni dello scioglimento erano di due ordini: la insufficienza degli amministratori — il disordine in cui erano lasciati i servizi pubblici, come risultava dalla relazione di scioglimento e come aveva detto lo stesso Presidente del Consiglio all'on. Comandini, quando a lui cortesemente si era rivolto prima di interrogare.

Era facile ribattere — come fu ribattuto dall'on. Comandini — che della capacità degli amministratori erano soli giudici gli elettori: che quanto all'abbandono dei pubblici servizi si trattava di una affermazione che poteva facilmente essere distrutta; perchè dei servizi pubblici di Forlimpopoli nessuno — non quello medico, non quello scolastico, non quello della illuminazione pubblica, non quello della viabilità — era nel disordine accennato dal sottosegretario di Stato, sulle informazioni di chi aveva proposto lo scioglimento. Vero che il numero dei consiglieri comunali di Forlimpopoli era ridotto a meno di un terzo, ma per questo provvede la legge comunale per mezzo delle elezioni suppletorie — alle quali dovevasi ricorrere anche perchè le elezioni politiche davano un indice della volontà del paese.

Concluse l'on. Comandini che egli non poteva che dichiararsi non soddisfatto, ma che migliore risposta avrebbe dato il corpo elettorale.

Di fronte alla risposta esauriente, l'on. Sottosegretario corse al riparo osservando che la Amministrazione prevalentemente repubblicana era stata condotta assai bene durante il Sindaco del compianto Cangini; che poi era stata meno curata; che infine si era anche avuto un caso di favoritismo, la nomina di un maestro, che aveva portato alle dimissioni della minoranza socialista, lasciando non infrenata la maggioranza consigliare; che col Commissariato regio si dava modo ai partiti di ricomporsi per le future elezioni.

Se è per questo, concluse col motto della fine l'ou. Comandini, possiamo ringraziare il governo.

Ma da questa discussione abbiamo apprese cose nuove: che della capacità degli amministratori è giudice non già il corpo elettorale ma il governo e per esso il prefetto: che le relazioni di scioglimento non contengono tutte le ragioni che giustificano l'atto: che quando mancano ragioni amministrative, si può sciogliere un consiglio comunale col pretesto di dar tempo ai partiti di costituirsi; che un solo atto di favoritismo — anche fosse tale — è sufficiente a portare allo scioglimento di una amministrazione se tinta di pece repubblicana.

Oh! purissimo governo del purissimo Giolitti!

Ma domandiamo noi: il Consiglio scolastico, il Provveditore e tutti gli organi di controllo, maggiori e minori che han fatto dei Comuni degli organi infimi colla sola funzione di pagare quel che gli altri vogliono, non c'erano dunque per questo grave fatto?

Noi però neppure dobbiamo domandarci se la maggioranza consigliare avesse giustamente o ingiustamente agito nominando quel maestro. Vogliamo magari concedere che la maggioranza facesse male. Era però questa una ragione per intervenire col Commissario? il corpo elettorale non c'entrava invece proprio lui come giudice supremo? e non era proprio questo il caso in cui l'appello al corpo elettorale si imponeva?

Ma no: si trattava di repubblicani, e questo governo che tollera compiacenze, favoritismi, complicità, soprusi, malversazioni ove gli facciano comodo per i suoi fini partigiani, ha voluto — dietro suggerimento di chi mostra di nulla ancora sapere e conoscere delle cose nostre — sciogliere e imporsi.

Ma noi per verità non del partito nostro ci occupiamo qui. La questione è più alta e solenne: è questione di libertà e di rispetto al corpo elettorale, che il governo quando gli fa comodo elide con un tratto di penna.

E contro questo sistema quanti vogliamo il rispetto alla libertà dei comuni dobbiamo essere concordi.

Il bilancio

Il conte Saladini non ha potuto resistere al desiderio da cui era invaso di far conoscere al paese il suo progetto di bilancio, che pretendeva — illegalmente e forzatamente — fosse inserito nel verbale dell'ultima seduta consigliare; e lo ha inserito, per compenso, nell'ultimo numero del *Cittadino*.

Noi approfittiamo della sua pubblicazione per farne un esame sommario e dimostrarne la fatuità.

Il principio su cui si fonda il progetto Saladini è quello stesso che ha prevalso nella compilazione dei tre bilanci della sua amministrazione, di cui i fatti, più che le nostre parole, hanno ampiamente dimostrato l'inattendibilità.

Diminuire le tasse. Aumentare artificialmente alcune rendite, al di là di quello che è ragionevole prevedere. Diminuire alcune previsioni di spese, senza tener conto delle effettive esigenze dei servizi.

Oltre a questo il conte Saladini propone di rinunciare alla esecuzione dell'edificio scolastico fra porta Cavour e porta Romana, non riconoscendo il bisogno di tale lavoro.

Esaminiamo le cifre:

1. Diminuzione alle entrate.

Propone di togliere L. 500 di contributo governativo per le scuole serali, senza rilevare che il contributo è già stato tolto.

Di diminuire il reddito della tassa di esercizio di L. 1000 su L. 14.000 previste, cioè del 7.54 per cento. I minori esercenti pagherebbero, invece di L. 5, L. 4.64; i massimi, invece di L. 400, L. 371.44.

Di diminuire la tassa bestiame di L. 10,500. — su L. 50,000. —; del 21 per cento. Un buon podere che paga oggi L. 44.50 di tassa bestiame, ne pagherebbe L. 35.15. Quindi l'utile per il padrone o per il colono sarebbe di L. 4.67.

Di diminuire la sovrapposta di L. 12,000. — su L. 329,584.42; del 3.64 per cento. Un podere abbastanza grande, con un estimo di Sc. 2000 paga secondo il bilancio L. 215.20. Colla riduzione pagherebbe L. 207.37, con un utile per il padrone o per il colono di L. 3.91.

2. Maggiori entrate.

Propone di stanziare L. 1000 in più come reddito del forno normale, e L. 1000 in più come reddito del dazio consumo. Per quanto riguarda il forno normale, si deve osservare che lo stanziamento di L. 2500, votato dal consiglio, è stabilito sulla base dell'ultimo anno di esercizio, e non vi è ragione di ritenerlo maggiore nell'esercizio comunale. Per quanto riguarda la rendita del dazio consumo, è prudente tener conto delle necessarie oscillazioni di questo genere aleatorio di imposta, e si deve notare che il Consiglio ha già prevista una maggiore entrata di L. 3000 in confronto del 1904, e non sarebbe prudente prevederla maggiore. In ogni caso poi si tratta di vere piccolezze.

3. Diminuzione di spesa.

Sugli stipendi agli impiegati propone una economia niente meno che di L. 126, lesinando sul salario di due diurnisti, messi appunto da lui negli uffici comunali.

Propone una diminuzione di L. 500 nelle spese di cancelleria, che il Consiglio è stato costretto ad aumen-

tare, appunto perchè il fondo si era dimostrato insufficiente.

Propone una diminuzione di L. 380 sulle spese per le elezioni e sul referendum, che sono già state tabellate in ragione minima. Se l'economia si potrà fare si farà e sarà un vantaggio per il bilancio, ma non è prudente essere eccessivamente ristretti, pel dubbio che i fondi non risultino sufficienti.

Propone di diminuire di L. 1300 il fondo per accretamento delle tasse comunali; di L. 500 il fondo per vetture agli impiegati; mentre l'esperienza dei passati anni dimostra che tali riduzioni non possono essere consentite.

Propone di diminuire di L. 1000 la spesa per le fiere e i mercati. Le esigenze dei mercati e specialmente del mercato serico, che va assumendo ogni anno importanza maggiore sono tali da non permettere la riduzione.

Proprio in questi giorni i commercianti hanno presentato alla Giunta una domanda di nuove disposizioni onerose, che secondo essi si esigono pel servizio del pavaglione.

Trova eccessiva la spesa delle manutenzioni stradali e propone una riduzione di L. 4000. Non è possibile accogliere la domanda in vista degli impegni assunti. Se il conte Saladini confronterà la spesa del nostro comune con quella degli altri comuni dell'importanza del nostro, vedrà che le spese per questo servizio pubblico si contengono da noi nei limiti più ristretti possibili.

Non si può prendere sul serio la proposta abolizione delle scuole serali e la relativa cancellazione della spesa di L. 1000.

Neanche si può discutere della riduzione di L. 1500 sul contributo a favore del patronato scolastico.

Vorrebbe si riducesse il fondo spese impreviste a L. 3000. Sono stanziati L. 4000. Possiamo osservare a questo proposito, che abbiamo sott'occhio il preventivo 1902 fatto dal conte Saladini. Il fondo impreviste era di L. 5000; ma fu così poco sufficiente al bisogno che furono stornate da quel bilancio per servizi ordinari L. 15,000, stanziati per le strade di Montevicchio e Capannaguzzo.

Vorrebbe eliminare dal bilancio la spesa per le tre aperture nuove nella muratura di cinta, già votate dal Consiglio. Mentre a Forlì e a Bologna si demoliscono le vecchie mura, noi dovremmo, dopo l'abolizione del dazio chiuso, restare eternamente nelle restrizioni della antica cinta. Le nuove aperture oltre che per maggior comodità dei cittadini, servono a facilitare gli accessi alle nuove scuole e servono a inondare di luce e di aria località chiuse e poco sane.

Vorrebbe si togliessero L. 1500 destinate per arredare le nuove scuole, già impiantate e votate dal Consiglio col pieno consenso della minoranza.

Vorrebbe tolto il sussidio di L. 1000 alla Camera del Lavoro, negando agli operai quello che altri comuni concedono in misura assai maggiore.

Vorrebbe ridurre a metà la spesa di adattamento dei locali per la scuola d'arte applicata all'industria, fissata in L. 1000. Noi potremmo fargli vedere il preventivo dei lavori occorrenti, che la fissa in una cifra assai maggiore.

Con tutte le dette riduzioni e le altre, relative al prestito per il nuovo edificio scolastico, il conte Saladini rileva che si potrebbe ottenere una economia di oltre L. 20000.

Noi domandiamo a tutti coloro che conoscono le nostre scuole e il nostro asilo infantile se è possibile rinunciare alla esecuzione dell'edificio scolastico. Le nostre scuole urbane rigurgitano di alunni che si accalcano in aule ristrette e insufficienti per spazio e per aerazione; alcune hanno urgente bisogno di essere sdoppiate, e non vi è più una stanza da poter occupare. L'asilo infantile si trova in un locale basso, umido, privo di luce e di aria, in un locale che colle buone norme dell'igiene dovrebbe essere dichiarato inabitabile. E si dovrà trovare ancora chi per spirito di parte nega la necessità di un sollecito e radicale provvedimento? Questo lo può sostenere il conte Saladini ma non è serio.

Si deve aggiungere che il 904 fu un anno di scarsi raccolti. I proprietari non possono dare agli operai il solito lavoro annuale. Il municipio può farlo senza elevare i tributi. I proprietari possono per ciò alla loro volta rinunciare, senza grave sacrificio, al piccolo utile che deriverebbe loro dall'alleggerimento di tasse proposto nel bilancio Saladini, e siamo convinti lo faranno volentieri per venire in aiuto delle classi più umili.

Il conte Saladini potrà magari d'ora in poi ridersi delle deliberazioni consigliari, facendo fare da qualche suo *lucchè* delle relazioni *ad usum delphini*; il Consiglio

andrà diritto per la sua via, poco curando le critiche ispirate da uno spirito gretto di opposizione sistematica, e da una senile ed impotente fregola di potere — coll'animo deliberato di usare la massima equanimità verso tutte le classi di cittadini. Non aggravare eccessivamente la mano; ma neanche accordare con eccessiva leggerezza degli sgravii, che per i proprietari non rappresentano una vera e propria risorsa, e che le condizioni del bilancio non permetterebbero di mantenere negli anni futuri.

Le petulantissime insistenze del nostro avversario ci suggeriscono diverse constatazioni di fatto su cui vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori.

1. Dopo tre anni dacchè il comune era amministrato dal conte Saladini e dagli altri superuomini che gli facevano degna corona, lo stesso Saladini dichiarava in una relazione a stampa che non era più possibile far fronte alle spese ordinarie, se non si ricorreva ad un aggravio di tributi.

2. Dopo due anni di amministrazione dei nostri amici Repubblicani, lo stesso conte Saladini viene a confessare che le condizioni del bilancio sono così migliorate che potrebbe essere consentita una diminuzione di tasse.

3. La minoranza consigliare non ha appoggiata in nessun modo la sfuriata del conte Saladini in Consiglio. Anzi tutti i componenti la minoranza, col non intervenire all'ultima seduta e col non presentare le proprie dimissioni insieme con quelle del conte, hanno dimostrato chiaro e tondo di voler scindere completamente la propria responsabilità da quella di lui.

E per oggi basta.

Pio e Rachele Serra commossi per la larghissima manifestazione di ogni ceto di cittadini nell'occasione delle nozze della loro figlia Maria Pia, ringraziano di cuore quanti inviarono biglietti d'auguri, dediche, lettere, telegrammi, fiori e doni di valore e si protestano grati e riconoscenti.

Tronara.

Sabato, 25 febbraio 1905

Pei bilanci comunali. — L'onore Comandini ha presentato ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia una interpellanza per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere perchè l'obbligo della conservazione degli edifici serventi al culto pubblico — sanzionato dall'art. 299 legge Com. e Prov. — sia reso meno gravoso per i bilanci comunali.

È una questione che riguarda da vicino il nostro bilancio comunale, che ha dovuto e dovrà sobbarcarsi a spese non lievi per la conservazione delle chiese parrocchiali.

Vegione repubblicano. — La riuscita della nostra festa è già assicurata. L'entusiasmo col quale è attesa, è indice sicuro del vivo desiderio che i nostri amici hanno di trovarsi a fraterno divertimento, riuscendo nel contempo ad un nobile intento quale è quello di aiutare la nostra stampa, portavoce e diffonditrice delle nostre idealità.

Si fa intanto un ultimo invito agli amici tutti di non mancare colle proprie famiglie, chiedendo venia a tutti coloro a cui non fosse giunto, per inavvertenza o disagio, l'invito personale.

Mandiamo inoltre un ringraziamento sincero a tutti gli amici che offrirono i doni per la lotteria.

Fiori d'arancio. — Giovedì scorso si sono celebrate le nozze della gentil signorina Maria Pia Serra — la soave ed eletta figliuola dell'amico nostro carissimo dott. Pio Serra — coll'egregio giovane sig. Ottavio Valducci.

Alla sposa sono stati offerti molti e splendidi doni di valore, e fiori a profusione.

Alla coppia felice — partita per un lungo viaggio — i nostri migliori auguri, e congratulazioni vivissime, sincere ed affettuose, all'ottima famiglia Serra.

Contro la disoccupazione. — Lunedì mattina, per quanto il tempo non fosse buono, conveniva in città la massa compatta dei braccianti. I dimostranti si diressero prima in linea serrata al Municipio.

Giunti in piazza V. E. una rappresentanza operaia, unitamente alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, si è recata dal Sindaco, poscia dal Sottoprefetto per sollecitare la pronta esecuzione di nuovi lavori.

Le Autorità rese edotte della crisi che attraversa la classe dei braccianti soprattutto in questa stagione, promettevano il loro più vivo interessamento.

Il Sindaco anzi assumeva l'impegno di fare subito le dovute pratiche presso le autorità superiori per ottenere l'autorizzazione per la sollecita esecuzione dei lavori comunali.

La Commissione degli operai si è pure rivolta alla Congregazione di Carità.

Ritornati in massa alla Camera del Lavoro, gli operai si ebbero dal Segretario Bartolini relazione delle pratiche esperite.

Segui l'operaio Pasini raccomandando agli operai la costanza nei propositi della resistenza per il rispetto dei patti di lavoro.

Parlò ultimo in senso vibrato Baldacci della Commissione Esecutiva.

Era mezzogiorno e l'ampio salone della Camera del Lavoro andò man mano sfollandosi della massa operaia, la quale mantenne sempre un contegno calmo e lodevole.

Teatro Giardino. — Giovedì ebbe luogo la prima del *Trovatore*. La sig.^{na} De Leandra fu una *Leonora* vibrante di passione e di sentimento d'arte finissimo e meritamente fatta segno per suo metodo di canto e per la voce, che non ha stanchezza, al plauso unanime degli spettatori. La sig.^{na} Ronconi nella ardua parte di *Azucena* ebbe modo di mostrare le sue ottime doti. Il cav. Bioletto ha veramente entusiasmato, in particolar modo nei brani ove può sfoggiare i suoi splendidi mezzi. Il *Conte di Luna* non è riuscito a vincere una certa freddezza nel pubblico che saprà pienamente conquistare in seguito. Il basso Rusconi assai bene nella sua parte, neppure in quest'opera molto importante ma tale però da fare apprezzare le sue buone qualità di voce e d'artista. Da compiangersi la bella brunetta che sotto le spoglie di *Ines* è condannata ad emettere le più antipatiche ed irritanti note nella più insignificante e inutile delle parti. Buon *Ruiz* il Neri. Bene i cori allenati dall'instancabile m.^o Carloni e benissimo l'orchestra valorosamente guidata dall'egregio maestro Guarneri.

Riassumendo, uno spettacolo serio e decoroso, meritevole, da parte del pubblico, del maggior concorso.

Da imitarsi. — In occasione del ma-

trimonio della gentile sua figliuola col signor Ottavio Valducci, l'egregio dott. Pio Serra, insieme col genero, offriva alla Società « Progestanti » la somma di L. 25.

Nelle gioie della vita, ricordarsi di chi soffre nella miseria, è sentimento degno d'encomio ed altamente umauitario.

Il Comitato esecutivo rende pubbliche grazie alla famiglia Serra e Valducci, augurandosi che il nobile esempio sia imitato da molti.

Sacro idillio. — Circola, provocando i più salaci commenti, la voce che, un reverendo di questi lidi, sia stato, giorni sono, bruscamente disturbato, nella pratica dei suoi voti di celibato, dalla incombente apparizione di un minaccioso e corrucciato marito. Si dice che il buon pastore d'anime, battesse lestamente in ritirata, lasciando però, preda di guerra all'inferiato nemico, la veste e il tricorno.

Diamine, diamine!
Ma come mai dimenticare — reverendo — la massima della morale alfonsina: « cauti, se non casti »?

Piccola Posta.

Modigliana - Dante Calabri — Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione al prossimo numero.

Dante Spinelli red. res.

Rappresentanza CESENA Via Chiaromonte 24.

L'ubbriacchezza non esiste più!



Un pacchetto di questo meraviglioso Coza sarà mandato gratis a tutti coloro che ne faranno richiesta

La polvere Coza val meglio di tutti i discorsi del mondo intero sulla temperanza perchè produce l'effetto meraviglioso di far provare disgusto per l'alcool.

Essa opera così silenziosamente e cosa sicuramente che la moglie la sorella o la figlia dell'interessato possono darla a lui a sua insaputa e senza che egli abbia mai a sapere che cosa ha causato la sua guarigione. La polvere Coza ha riconciliato migliaia di famiglie, salvato migliaia di uomini dalla vergogna e dal disonore e ne ha fatto dei cittadini vigorosi dei bravi uomini d'affari. Essa ha condotto più di un giovine sul retto cammino della felicità e prolungato di molti anni la vita di molte persone. L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda gratis a tutti quelli che ne faranno richiesta un libro (contenente circa 400 attestazioni) e un campione affinché tutti possano rendersi conto della sua efficacia e sicurezza. Essa è garantita assolutamente inoffensiva.

COZA INSTITUTE (Dept. 81).

71, High Holborn, Londra (Inghilterra).

Bevete

L'AMERICANO GUIDAZZI

LA ISPIRATA VEGGENTE SONNAMBULA

Anna d'Amico

dà consulti di presenza e per corrispondenza

Ogni incredulità preconcepita ha dovuto cedere all'eloquenza meravigliosa dei fatti che attestano la chiaroveggenza singolare di ANNA D'AMICO sui segreti più reconditi, sui mali e sulle contrarietà che travagliano il fisico e il morale, e coloro che l'hanno consultata fanno ampia fede dei risultati ottenuti. Ella dà degli schiarimenti e consigli efficaci ad alleviare e togliere i dubbi e le avversità.

Le anime che soffrono, che si veggono tradite negli affetti più cari o perdute nell'incertezza dell'avvenire o nelle miserie presenti, ella sa confortare, illuminare, richiamare dal dubbio alla speranza, alla fede; sa ricondurre la pace ove era la discordia, richiamare il passato, il presente e intuire nei limiti dell'umano e del ragionevole il futuro, essere apportatrice a tutti, di luce, di verità, di moralità del sentimento, di amore negli animi. Essa sa scrutare gl'intimi affetti umani, come penetrare nelle viscere della terra, temprare i caratteri e le passioni, dissipare le ombre della superstizione vincere gl'istinti perversi dell'odio e del male.

In tanta mutabilità di cose e di opinioni la fede nella sonnambula è rimasta sempre immutata; onde è superfluo ricordare i servizi che ella ha reso e rende all'umanità. Tutti possono consultarla di presenza o per corrispondenza, e basta scrivere le domande e il nome o le iniziali delle persone interessate, alle quali essa darà i propri responsi.

Per ogni consulto di corrispondenza devesi inviare lire 5, se all'Estero lire 6, in lettera raccomandata o cartolina vaglia al Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma, N. 2, piano 2, Bologna, e coloro che la consultano riceveranno immediatamente il responso della Sonnambula; sempre confortante da tutti gli schiarimenti e consigli necessari: e rimanendo il tutto nella massima segretezza; sicchè ogni persona potrà lealmente fidarsene e sperare di ottenere un felice risultato.

LA PRIORAZZA ONORIFICENZA
GRANDE DIPLOMA D'ONORE
ESPOSIZIONE DI LONDRA 1883.

EPILETTICI! NERVOSI!

curatevi solo colle celebri polveri dello Stabilimento **CHIMICO FARMACEUTICO DEL CAV. COLODOVO CASSARINI BOLOGNA**

Prescritte dai più illustri clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura. Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.

Opuscolo guariti gratis.
14 Medaglie alle primarie esposizioni e Congressi Medici

PRIMO CANDOLI

CESENA

Illuminazione elettrica — Telefoni
Campanelli elettrici
Parafulmini — Macchine elettriche
Impianti e riparazioni

Funzionamento garantito — Prezzi modici.

CEDESI per ritiro commercio, avviata **Officina Meccanica** a forza Elettrica ben attrezzata e lavori in corso. — Per trattative rivolgersi **Officina Benini, Forlì.**

Tipografia G. Vignuzzi e C.

Corso Garibaldi N. 62
rimpetto al pubblico giardino
TRASLOCATA